IL CODICE GRECO *CORPUS CHRISTI COLLEGE* 486 DI CAMBRIDGE: CONTENUTO, ORGANIZZAZIONE TESTUALE E LEGAMI CON L'ITALIA MERIDIONALE*

1. Il manoscritto

La *Parker Library* presso il *Corpus Christi College* di Cambridge possiede un piccolo gruppo di codici greci[1] e tra questi al nr. 486 un codice miscellaneo con testi quasi tutti di argomento religioso[2].

In questo breve contributo si vuol dare conto del contenuto del *CCC* 486 e del modo in cui vi è organizzato. E ciò per diverse ragioni: del manoscritto ad oggi risulta essersi occupato solo M. R. James per il catalogo della *Parker Library* degli inizi del '900[3], il che equivale a dire che esso è di fatto sfuggito all'attenzione degli studi più moderni[4]; il citato James presenta una scheda catalografica che dà alcuni testi ancora come non identificati; nel *CCC* 486 sono trasmesse due opere

* Ringrazio Alessandro Capone, che ha richiamato la mia attenzione su questo codice, Daniele Arnesano per il continuo confronto codicologico e paleografico, e Santo Lucà per i suggerimenti paleografici, ma anche di metodo. Ringrazio Suzanne Paul, *Sublibrarian* della *Parker Library*, assai disponibile e gentile sia durante il mio soggiorno a Cambridge che nelle numerose richieste via *e-mail*.

(1) Si tratta in tutto di 8 codici, uno dei quali con il greco in traslitterazione latina. Ved.: M. R. James, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Corpus Christi College Cambridge*, Cambridge 1909-1912, vol. I, p. lix (da aggiungere il codice nr. 447 e il codice nr. 468) e vol. II, p. 520-521, *s.v.* «Greek MSS» (da aggiungere il codice nr. 447); R. Vaughann, J. Fines, *A Handlist of Mss. in the Library of Corpus Christi College, Cambridge, not described by M. R. James*, in *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society*, 3, 1960, p. 114, 116 e 122A (permette di aggiungere i codici greci nr. 541 e 554).

(2) D'ora in poi si rimanderà al manoscritto con l'indicazione sintetica *CCC* 486.

(3) M. R. James, *A Descriptive Catalogue*, *cit.* n. 1, vol. II, p. 441-443.

(4) *Ibid.*, p. 441 segnala che il codice era accompagnato da una lettera *on the contents* di un Dr. Swainson e da *a paper of notes* di un Dr. Lightfoot. Purtroppo, questi due documenti non sono più uniti al codice e la scomparsa mi è stata confermata da Suzanne Paul, tanto che di essa ora informa anche la versione digitale del catalogo di James che è disponibile al link http://parkerweb.stanford.edu/parker/actions/page.do?forward=home. Alcuni elementi, però, suggeriscono di identificare, con buona attendibilità, il Dr. Swainson con Charles Anthony Swainson (1820-1887) e il Dr. Lightfoot con J. Barber Lightfoot (1828-1889). Questa identificazione, vista la forte personalità scientifica di questi due studiosi, rende ancor più spiacevole la scomparsa in questione.

Revue d'histoire des textes, n.s., t. IX, 2014, 375-393 © BREPOLS PUBLISHERS

DOI 10.1484/J.RHT.1.103644

la cui edizione è appena stata pubblicata, quattro invece ancora inedite e almeno una in una versione del tutto *sui generis*[5]; infine, proprio la selezione di testi offerta e la loro organizzazione complessiva sembrano avere un valore sia di per sé sia in vista di una caratterizzazione della tradizione cui il *CCC* 486 potrebbe essere ricondotto.

2.1. Elementi codicologici: fascicolazione, organizzazione testi/fascicoli e unità bibliografiche

Qui, invece, non ci si sofferma sugli aspetti più strettamente codicologici e paleografici, ai quali sarà dedicata una pubblicazione a parte. Dell'analisi codicologica e paleografica già compiuta, però, è utile anticipare almeno i risultati che riguardano direttamente il contenuto, nonchè la datazione e localizzazione del *CCC* 486.

Così, da una parte, la continuità testuale delle opere vergate, la grande regolarità dell'impaginazione e alcuni dettagli materiali della legatura impongono di ricostruire, inclusi i fogli verosimilmente caduti, in ordine: il fasc. 22 come composto dai f. 169r-171v + 176r-v/177r-v + 172r-174v; il fasc. 23 come composto dai f. [174^{bis}r-v] + 175r-v + 178r-179v/180r-182v + [182^{bis}r-v]; il fasc. 24 come composto dai f. [182^{ter}r-v] + [182^{quater}r-v] + 183r-184v/185r-187v + [187^{bis}r-v][6] e da spostare verisimilmente in testa al manoscritto, a riallacciarsi all'attuale fasc. 1[7].

L'organizzazione dei fascicoli, poi, vede i testi disposti senza tener conto della fine dei quaternioni costitutivi, come a dire che il codice è stato realizzato in modo unitario e non per singole unità codicolo-

(5) I testi 2a e 2b sono comparsi in *editio princeps* solo nel corso del 2013 (ved *infra*). Di contro sono ancora inediti i testi 11, 12, 13a e 13b. A presentarsi, infine, in una versione ben diversa da quella ad oggi edita è il testo 14.

(6) Le quadre indicano i fogli da ricostruire fino al completare il fascicolo e non a forza anche il testo, la barretta obliqua indica il punto in cui compare la corda centrale del fascicolo.

(7) Si potrebbe, infatti, ipotizzare anche che a essere fuori posto sia l'attuale fasc. 1 con i successivi fasc. 2-12, da ricollocare dopo il fasc. 24. In questo senso orienterebbero alcuni dati: (1) il testo 1 finisce su di un foglio (l'unico) occupato da 9 righi e chiuso da un'annotazione lunga che è stata abrasa, al punto da essere oggi illeggibile anche alla lampada ad ultravioletti; (2) i successivi testi 2a, 2b e 3 sono un po' al di fuori della logica della selezione di testi del codice, sono privi di titolo al contrario di quanto accade per tutti i restanti undici testi, ed occupano gli ultimi fogli del fasc. 12; (3) il testo immediatamente successivo, il 4, inizia sulla prima pagina del fasc. 13, con un suo titolo ben evidente in testa al foglio.

giche, venendo quindi a costituire – secondo una nomenclatura proposta più di recente – un «codice pluritestuale monoblocco»[8].

Infine, il ricorso a iniziali di testo rubricate e la presenza sistematica di titoli in colore rosso e in una maiuscola distintiva alessandrina, per quanto ormai lassa, fanno in modo che il contenuto venga dal *CCC* 486 esplicitamente articolato in 15 unità bibliografiche[9].

2.2. Elementi paleografici: datazione e localizzazione

Così, dall'altra parte, su di un fogliettino di carta incollato all'interno del piatto posteriore della copertina si legge: «Greek MS. (on vellum) from Mount Athos, date about 1200 A.D.»[10].

Ora, per quanto riguarda la localizzazione al Monte Athos, non ci sono motivi per ritenerla errata o un falso, ma in assenza di elementi interni codicologici o paleografici, è più prudente interpretarla solo come un'indicazione di luogo di provenienza o al più di acquisto e non anche come un'indicazione di luogo di produzione.

Quanto, poi, alla datazione attorno al 1200 d. C., essa sembra potersi accogliere[11]. Infatti, il testo più recente presente nel *CCC* 486 – codice che è vergato sostanzialmente da una sola mano[12] – cioè l'epistola

(8) Per la definizione, ved. M. Maniaci, *Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia*, in E. Crisci, O. Pecere (ed.), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno Internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003* = *Segno e testo*, 2, 2004, p. 84-86, 88-90.

(9) L'iniziale rubricata in rosso è messa in esponente sul margine interno e allungata in verticale per 3 o 4 righe. Sono privi del titolo solo il testo 1, che però è acefalo, ed i testi 2a, 2b e 3, che completano un fascicolo originariamente forse in chiusa del codice (ved. *supra*, nota 7). I titoli, inoltre: (1) sono estesi da 1 o 2 (testi 9, 11, 12) a 7 righe (testo 8); (2) hanno la lettera iniziale ingrandita, di solito fornita di trattini decorativi (testi 4, 12); (3) presentano questa iniziale spesso posta in esponente rispetto al margine interno (testi 5-11, 13-15).

(10) La mano che ha vergato il foglietto – ci comunica Ms. Cannell, *Librarian* della Parker Library – è una mano del xviii o xix secolo. Il foglietto, quindi, doveva già essere sul piatto posteriore, quando il manoscritto – come informa M. R. James, *A Descriptive Catalogue, cit.* n. 1, vol. II, p. 441 – entrò nella *Parker Library* nel 1877. Inoltre, Suzanne Paul ha confrontato, per noi, questo foglietto con la mano di S. Savage Lewis, che era *Librarian* della *Parker Library* al momento dell'arrivo del *CCC* 486, escludendo che quest'ultimo ne possa essere stato l'estensore.

(11) James, *A Descriptive Catalogue*, cit. n. 1, t. II, p. 441 scrive «cent. xii», non accogliendo quindi la datazione del foglietto oppure interpretandola come una generica indicazione di secolo.

(12) La prima mano verga quasi tutti i fogli. A parte le altre cui si devono le note marginali, alla mano principale se ne può aggiungere solo una seconda, che

a Paolo di Gallipoli (testo 14), riconduce al luglio-novembre 1174[13]. Di contro, una nota vergata sul margine del f. 87v riporta ad una domenica 10 maggio di un anno collocabile tra il 1355 ed il 1478[14]. E rispetto a questi due estremi cronologici, l'analisi paleografica della mano principale, ovvero il suo alfabeto grafico, che dispone di più di una variante per ogni lettera ed adotta anche *ductus* più recenti, e la sua impostazione d'insieme con l'adozione di pseudo-legature basse ed una certa tendenza ad ingradire lettere o legature, riconducono meglio alla fine del XII sec. o agli inizi del XIII sec., dando valore al *terminus post quem* dell'anno 1174 ed collocando meglio il *terminus ante quem* agli inizi del XIII secolo, cioè in una data più vicina all'anno 1200 riportato nel foglietto.

3. Il contenuto: 15 unità bibliografiche, ma 17 testi

Come anticipato, il *CCC* 486 articola il contenuto in 15 unità bibliografiche. Queste unità però corrispondono a 17 testi. Infatti, i testi 2a ed 2b, per quanto impaginati come un'unica opera, sono pur sempre il primo in versi ed il secondo in prosa, inoltre il primo tratta dei piedi del giambo mentre il secondo vi aggiunge anche questioni di prosodia. Inoltre, i testi 13a e 13b, per quanto nel *CCC* 486 impaginati sotto un titolo unico, nel resto della tradizione manoscritta sono separati ed hanno anche ognuno un titolo proprio.

Qui di seguito i dati identificativi di questi 17 testi, a tacita integrazione o correzione del catalogo di James. Per ognuno dei testi già editi, poiché nelle edizioni correnti il *CCC* 486 non risulta mai noto, si segnalano alcune delle caratteristiche testuali più evidenti. Per i testi inediti, invece, si riportano anche titolo, *incipit*, *desinit* e si aggiungono le prime informazioni riguardo l'ulteriore tradizione manoscritta.

è evidente sui f. 65v, 66v, 73v e 75r. Essa è una mano coeva alla principale per le caratteristiche grafiche e perché ai f. 73v e 75r le si alterna su di una stessa pagina.

(13) Sulla datazione di questa lettera, ved. almeno A. Jacob, *La lettre épiscopale du «Typikon» de Casole et l'évêque Paul de Gallipoli*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neollenici*, 24, 1987, p. 146-148; *Tra Basilicata e Salento. Precisazioni necessarie sui Menei del monastero di Carbone*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 68, 2001, p. 25.

(14) Questa nota è stata vergata da una mano datatabile tra la seconda metà del XIV e la seconda del XV sec. e, pur tra difficoltà di lettura, recita † μη(νὶ) ματῶ εἰς τ(ὰς) ι´ ἡμέρᾳ κυριακῇ ἐπάρε(?) ἐγὼ οὐ..., rinviando chiaramente, quindi, ad una domenica 10 maggio, purtroppo senza specificare di quale anno.

1. f. 183r-187v + f. 1r-94r

Septuaginta, *Siracides* 6, 3[1] (]φάγεσαι καὶ τοὺς καρπούς...) – 8, 7[1] (...γηράσκουσιν μὴ ἐπίχαιρε [) e 9, 1[1] (]κα τοῦ κόλπου ...) – 51, 30[2] (fine)[15].

Testo mutilo all'inizio e con una lacuna all'interno.

È presente la trasposizione dei capitoli 30, 25[1]-33, 16[1] (f. 51r-56v) dopo 33, 16[2]-36, 10[1] (f. 45v-56v), un errore che – in base all'apparato dell'edizione di Rahlfs – era già nell'archetipo. Il codice sembra avere una stretta affinità con i noti manoscritti *Vaticanus* (B), *Sinaiticus* (S) e *Alexandrinus* (A). Alla prima mano, infatti, o a una coeva si devono i titoletti di capitolo in rosso e questi sono quelli che si trovano solo nei codici BSA: f. 20r (18, 30[1]), 23r (20, 27[1]), 31v (24, 1[1]), 43v (30, 1[1]), 75r (44, 1[1]) e 91r (51, 1[1]). Inoltre, non è riprodotta alcuna delle aggiunte (anche interi versetti) o delle correzioni del *suppletor* o del *corrector* di BSA, e di contro è presente l'unica aggiunta che è propria di questi tre codici: 32, 19[1bis] (f. 55r).

2a. f. 94v

Anonimo, *Iambici versus de iambi pedibus.*

2b. f. 94v-96r

Anonimo, *De iambi pedibus et prosodia*[16].

3. f. 96v

Eustazio di Iconio, *App. Anth.* IV 116 Cougny[17].

Testo privo delle due strofi finali.

L'edizione si basa sul codice *Laur. plut.* 70.20. Il *CCC* 486, però: (1) non ha le due strofi finali, inclusa quella che cita il nome di Eustazio di Iconio; (2) non è diviso in strofe, ma è scritto tutto di seguito, con un rigo per ogni verso e l'accapo rinforzato da un puntino; (3) ha il v. 1

(15) A. Rahlfs (ed.), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, t. II. *Libri poetici et prophetici*, Stuttgart, 1935[9], p. 378-471.

(16) S. Delle Donne, *Sedici giambi sul giambo (per un imperatore?) e un trattatello sul giambo dal ms. Corpus Christi College 486 di Cambridge*, in *Medioevo greco*, 13, 2013, p. 37-56.

(17) A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Firenze, 1768, vol. 2, col. 679 = E. Cougny (ed.), *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et Appendice Nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus*, t. III, Paris, 1890, p. 421-422.

leggibile anche nelle parole iniziali: Ὀρθὰς φύλαττε τοῦ νοός (*sic*) σου τὰς φρένας.

4. f. 97r-104r

Gregorio di Nissa, *Ad Simplicium. De fide*[18].

Tra le varianti rispetto all'ediz. di Müller: p. 63, 1 γενόμενος: ἐγένετο (f. 98v); p. 63, 19 ἐν τῇ κοιλίᾳ: ἐκ κοιλίας (f. 99v); p. 64, 4 ὅτι καὶ: ὅτι (f. 100r); p. 64, 25 ἔδειξεν: ἐδίδαξεν (f. 100v); p. 66, 10 χάριν: τὴν χάριν (f. 102r); 66, 18 ἁγιότης: ἀγαθότης (f. 102v); p. 67, 5 πνεύματι ἁγίῳ: ἁγίῳ πνεύματι (f. 103r).

5. f. 104r-124r

Gregorio di Nissa, *Ad Ablabium. Quod non sint tres dei*[19].

In testa al titolo il codice aggiunge πρὸς ἀβλάβιον. Esso omette per p. 42, 5-6 l'intero Ἄκουε, Ἰσραήλ, κύριος ὁ θεὸς σου κύριος εἷς ἐστι (f. 109r) e per p. 49, 20-50, 1 invece di ἐπὶ τοῦ τῆς θεότητος λόγου Χριστὸς δὲ θεοῦ δύναμις scrive ἐπὶ τοῦ τῆς θεότητος λόγου ὁ πάντα ἐν σοφίᾳ ποιῶν θεὸς Χριστὸς δὲ θεοῦ δύναμις (f. 116v). Diverse le lezioni proprie, ad es.: p. 38, 19 καθὰ προέφην: καθάπερ προέφην (f. 105v); p. 39, 4 ζητήσομεν: ἐκζητήσωμεν (f. 105v); p. 40, 9 ἀνθρώπιναι: ἀνθρώπων (f. 107r); p. 40, 10 ante τινα add. ἐντεῦθεν (f. 107r); p. 41, 1 τὸν διαμερισμὸν ἐπιδέχεται: τὸν μερισμὸν ἐπιδέξεται (f. 107v); p. 41, 4 δι'ὑφαιρέσεως: δι'ὑφέσεως (f. 108r); p. 42, 16 φασὶ: φάμεν (f. 109r); p. 43, 13 post θείαν add. μίαν (f. 110r); p. 46, 1 δηλονότι τοῦτο: δῆλον τι τοιοῦτον (f. 112v); p. 46, 23 ἐξειργασάμην: ἐπεξειργασάμην (f. 113v); p. 48, 9 τὸ λεγόμενον: τὰ λεγόμενα (f. 115r); p. 52, 2 post πληθυντικὴν add. ἀπάτην (f. 118v).

6. f. 124r-132v

Gregorio di Nissa, *Ad Graecos (ex communibus notionibus)*[20].

Testo con lunga omissione da p. 27, 18 τὸ θεῖον ἀλλὰ [κατὰ τὸν εἰρημένον τρόπον... a p. 33, 2 ...καὶ ἐπιστημονικωτάτῳ λόγῳ, ὡς] ἕνα θεῖον.

(18) F. Müller (ed.), *Gregorii Nysseni Opera*, t. III. *Opera dogmatica minora. Pars 1*, Leiden, 1958, p. 59-67.
(19) *Ibid.*, p. 35-57.
(20) *Ibid.*, p. 17-33.

La lunga omissione avviene all'interno della pagina, indotta dall'omoteleuto. Tra le varianti: invece di p. 24, 22-23 κἂν τῇ ἐνθυμήσει· προσθήκης δὲ καὶ μειώσεως τροπῆς τε καὶ ἀλλοιώσεως μηδεμιᾶς γινομένης scrive solo οὔτε γὰρ τροπὴν οὔτε μείωσιν οὔτε ἀλλοίωσιν δέχεται (f. 129v). Il codice ha la variante di p. 22, 21 ἂν ποιήσαιμεν che Müller ritiene *varia lectio* in archetipo.

7. f. 132v-147r

Gregorio di Nissa, *Ad Letoium. Epistula canonica*[21].

Lungo i margini la prima mano o una coeva verga quasi tutti gli *scholia* della così detta *Scholienreihe B* di cui Mühlenberg offre l'edizione (p. CLIX-CLI). Tra le varianti da segnalare quelle in comune con il codice Π (*Patmensis* 172), il più antico di quelli che ci trasmettono l'*Epistola*, e con pochi altri codici: p. 1, 12 τῆς *om.* ΠM(S)L; p. 4, 4 τῶν Π; p. 5, 24 συμφορὰ Π; p. 10, 14 τῆς θείας γραφῆς ΠNRHEP.

8. f. 147r-152v

Dionigi di Alessandria, *Epistula ad Basilidem*[22].

Nell'intestazione compaiono le parole ἀναγινώσκεται τῷ μεγάλῳ σαββάτῳ che negli altri manoscritti sono solo una nota sul margine. Ci sono due titoli di paragrafo in rosso, cioè i titoli Γ′ e Δ′ dell'edizione de riferimento. Il codice condivide due lezioni comuni alle famiglie individuate da Joannou: (1) p. 10, 8 ὡς: om. (f. 150r); (2) p. 10, 16 ἀποδεξόμεθα: ἀποδεχόμεθα (f. 150v).

9. f. 152v-153r

Pietro I di Alessandria, *De Paschate ad Tricentium*[23].

Nel titolo la dicitura τοῦ αὐτοῦ – come accade già nell'*Ambr.* B 107 sup. (f. 85r), nel *Paris. gr.* 1370 (f. 34r) e nel *Marc. gr.* III.2 (f. 81r) – presenta erroneamente il testo quale opera di Dionigi di Alessandria, l'autore del precedente testo 8. Il titolo, inoltre, ha l'aggiunta διὰ τὶ νηστεύομεν τετράδος καὶ παρασκευῶν. È presente una variante: p. 57, 18 προστέτακτο: προστέτακται (f. 152v), che però è in tutti i codici della tradizione manoscritta, tranne che nel *Marc. gr.* 168.

(21) E. Mühlenberg (ed.), *Gregorii Nysseni Opera*, t. III. *Opera dogmatica minora. Pars 5*, Leiden-Boston, 2008, p. 1-12.

(22) P.-P. Joannou (ed. et trad.), *Les canons des Pères grecs. Lettres canoniques*, Grottaferrata, 1963, p. 4-14.

(23) *Ibid.*, p. 57-58.

10. f. 153r-154v

Nicone della Montagna Nera, *Expositio de ieiunio Deiparae*[24].

È un estratto dal *Taktikon* di Nicone, noto anche come *Typikon* o *Canonarium*. Si tratta dell'intera sezione sul sacro digiuno di Maria, appunto un'*Expositio de ieiunio Deiparae*, presente al lib. I cap. 87-88 (p. 59-61) nell'ediz. di Beneševič, che si basò sul codice *Sinait. gr.* 441. Tra le varianti: p. 60, 9 μητροπολίτου: μητροπόλεως (f. 153v); p. 60, 13 ἀπὸ ἀρχὴν: ἀπὸ ἀρχῆς (f. 153v); p. 60, 21 διὰ τὴν νηστείαν: διὰ τῆς νηστείας (f. 154r); p. 60, 24 γενέσθω: γενέσθαι (f. 154r, 9); p. 60, 30 ἐγγράφους: εὐλόγους (f. 154r, 19).

11. f. 154v-166v

Nicone della Montagna Nera, *Epistula de ieiunio Deiparae*.
Titolo: Τοῦ αὐτοῦ πρὸς τὸν αἰτησάμενον παρ' αὐτοῦ περὶ τῆς ὑπερενδόξου Θεοτόκου νηστείας.
Incipit: Ἐπειδήπερ ἡ αἴτησίς σου πνεύματι κύριε ἀδελφὲ εἰς ἐμὲ, περὶ τὴς (*sic*) ὑπερενδόξου θεοτόκου νηστείας, ἣν ὅπως ἔχης ἐγγράφως...
Desinit: ...καὶ τῆς αὐτοῦ ἀχράντου ματρὸς ἱκεσίαις καὶ πάντων τῶν ἁγίων ἐλεηθείημεν πάντες εἰς σωτηρίαν ὁμοῦ σώματος καὶ ψυχῆς. ἀμὴν.

Che si tratti di un'opera di Nicone è assicurato dal fatto che al f. 166r, r. 12-16 si legga κἀγὼ δὲ ὁ ἐλεεινὸς καὶ ἐγχώριος Νίκων μοναχὸς καὶ εἰς τὴν ἐμὴν γνῶσιν οὐκ ἀσφαλῶς ἔχω, ἕνεκε τούτου οὐκ ἀποτολμῶ εἰς τὰ τοιαῦτα ἀποφαντικῶς εἰπεῖν etc. Inoltre, il titolo del *CCC* 486 è lo stesso che compare nell'elenco/indice presente nella premessa del *Taktikon* (*Taktikon Nikona Černogorca*..., *cit.* n. 24, p. 7, 15-16). Anche questo testo, quindi – come già il precedente – è un estratto dal *Taktikon*. Esso è inedito, ma nel *CCC* 486 dovrebbe essere conservato completo, come da un primo riscontro sul *Paris. gr.* 1370 (f. 67r-69v), l'*Ambr.* B 107 sup. (f. 153r-158v), il *Marc. gr.* III.2 (f. 124v-128v) e il *British Library, Add.* 28822 (f. 12v-15v)[25].

(24) V. Beneševič (ed.), *Taktikon Nikona Černogorca: grečeskij tekst po rukopisi № 441 Sinajskago monastyrja sv. Ekateriny na Sinae*, Petrograd, 1917, p. 59-61.

(25) Ved. i cataloghi: H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, Paris, 1888, vol. II, p. 27-28; E. Martini, D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano, 1906, vol. I, p. 143-144; E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices graeci manuscripti*, Roma, 1967-1972, vol. I.2, p. 140, sez. III, test.17; *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCLIV-MDCCCLXXV*, London, 1877, vol. II, p. 560; M. Richard,

12. f. 166v-168r

Anonimo, *De Paphnutio episcopo.*

Titolo: Περὶ Παφνουτίου ἐπισκόπου.

Incipit: Παφνούτιος ἐπίσκοπος, ὅστις ἦν ἐκ μιᾶς πόλεως τῆς ἄνω Θηβαΐδος, οὗτος δὲ ἦν ἀνὴρ θεοφιλὴς καὶ ἀσκητὴς ὡς καὶ σημεῖα...

Desinit: ...τοῖς τοῦ Παφνουτίου λόγοις διὸ καὶ τὴν περὶ τούτου ζήτησιν ἔπαυσαν τὴν γνώμην καταλίψαντες (*sic*) τοῖς βουλομένοις ἀπέχεσθαι.

L'opera è inedita, ma probabilmente nel *CCC* 486 è conservata completa, per quanto si può dedurre dal testo stesso. Sembra un *excerptum*, rimaneggiato quanto bastava per renderlo autonomo, da Socrates Scolasticus, *Hist. Eccl.* 1, 11, 1-7.

Di Pafnuzio sono noti altri tre brevi profili biografici, tutti basati su Socrates Scolasticus: (1) ps.-Gelasio di Cizico, *Historia Concilii Nyceni* 32, 22-33, 4, p. 97 Hansen; (2) il profilo ad oggi inedito presente nella collezione anonima degli *Apophthegmata Patrum*, per il quale ved. almeno J.-C. Guy, *Recherches sur la tradition grecque des «Apophthegmata Patrum»*, Bruxelles 1962, p. 65 (nr. 410), 83, 91, 100, 103, 108, e F. Halkin, *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles, 1984, p. 330 = *BHG* 1438n; (3) *Suda*, *s.v.* Παφνούτιος, nr. 828, IV p. 72 Adler. Il *CCC* 486 può essere accostato a quello di *Suda*, ma ha ricucito i pezzi in modo più unitario, con aggiunta di frasi di passaggio o nomi e cambio di qualche vocabolo o verbo.

13a. f. 168r-171v, r. 13

Anonimo, *Expositio brevis de ieiunio sanctae quadragesimae, hebdomadis quadragesimae praecedentis atque in hebdomade passionis Domini et de quaestionibus variis.*

Titolo: Εἴδησις ἀκριβὴς καὶ σύντομος περί τε τῆς νηστείας τῆς ἁγίας τεσσαροκοστῆς καὶ περὶ τῆς πρὸ αὐτῆς καθαρισίμου (*sic*) ἑβδομάδος καὶ τῆς μετ' αὐτὴν μεγάλης ἑβδομάδος τοῦ πάθους τοῦ Κυρίου καὶ ἄλλων τινῶν ἐν τῷ μεταξὺ ἀναγκαίων ζητημάτων.

Inventaire des manuscrits grecs du British Museum, Paris, 1952, p. 51. Per il *Paris. gr.* 1370 ved. anche Ch. Astruc, *Une collection canonique d'Italie du Sud de la fin du XIIIe siècle (le Parisinus Graecus 1370)*, in *Revue d'histoire des textes*, 16, 1986, p. 52-53. Inoltre, ved. piú in specifico V. Benesevic, *Sinagogá v 50 titulov i drugie iuridičeskie zborniki Joanna Scholastika*, Sankt-Peterburg, 1914 [rist. Leipzig 1975], p. 26-27, 29, 31 e p. 58 = testo 69b.

Incipit: Ἐν ἓξ μὲν ἡμέραις ὁ θεὸς τὸν ὁρώμενον τοῦτον κόσμον ἐδημιούργησεν· τῇ δὲ ἑβδόμῃ κατέπαυσε τῶν ἔργων αὐτοῦ καθὰ καὶ ἡ τῆς κοσμοποιΐας βίβλος δηλοποιεῖ...

Desinit: ...τὴν θλίψιν τῶν μαθητῶν· διὰ τοῦτο καὶ ἡμεῖς κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον νηστεύομεν, τὴν τότε αὐτῶν θλίψιν τῶν μαθητῶν ὑπομνήσαντες.

13b. f. 171v, r. 13 fino a fine foglio + 176r-177v + 172r-173r

Anonimo, *De praesanctificatis per interrogationes et responsiones*.

Titolo: nessuno.

Incipit: Ζητητέον δὲ τίνος χάριν ἐν ταῖς νηστίμοις ἡμέραις τῆς ἁγίας τεσσαρακοστῆς ἡ λειτουργία τῶν προηγισμένων (*sic*) τελεῖται, πλὴν τῆς δευτέρας καὶ τρίτης τῆς πρώτης ἑβδομάδος καὶ τῆς μεγάλης...

Desinit: ...ταῦτα τοίνυν ἐν συντόμῳ ἐξεθέμεθα κατὰ τὸ ὑμῖν ἐφικτὸν, δόξαν καὶ εὐχαριστείαν ἀναπέμποντες τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ και τῷ ἁγίῳ πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν.

Testo senza soluzione di continuità con il precedente.

Le due opere sono inedite, ma probabilmente complete, a giudicare da un primo riscontro sull'*Ambr.* G 8 sup. Esse si susseguono senza soluzione di continuità ed il titolo che apre la 13a è chiaramente un titolo cumulativo, valido anche per la 13b. Tuttavia si tratta di due opere qui giustapposte. Si occupano, infatti, di due questioni distinte: la prima dei diversi tipi di digiuno; la seconda del rito dei «presantificati». Inoltre, come testi autonomi sono tramesse negli altri quattro manoscritti noti. Il *Paris. gr.* 1371 (f. 1r e 5v) e l'*Ambr.* G 8 sup. (f. 119r e 123v), infatti, hanno i titoli Εἴδησις ἀκριβὴς καὶ σύντομος περὶ τῆς νηστείας etc. per la 13a, e Περὶ τῶν προηγιασμένων per la 13b. Il *Marc. gr.* II.85 (f. 20r e 22r) ha il titolo Εἴδησις ἀκριβὴς καὶ σύντομος περὶ τῆς νηστείας per la 13b, mentre per la 13a ha il titolo τίνος χάριν ἐν ταῖς νηστίμοις ἡμέραις τῆς ἁγίας σαρακοστῆς ἡ λειτουργία τῶν προηγιασμένων τελεῖται etc., usa cioè le parole dell'*incipit*. L'*Ambr.* F 10 sup. (f. 64v e 68r), infine, omette il titolo per la 13b, ma ha in testa una fascetta di segni separativi, e per il 13a ha il titolo Εἴδησις ἀκριβὴς καὶ σύντομος περὶ τῆς νηστείας etc. Lo stesso *Ambr.* F 10 sup., conserva inoltre l'opera 13b in una versione più breve (fino a δι' ἣν αἰτίαν προέφημεν = *CCC* 486, f. 177r, r. 17), ma soprattutto può in ordine: ripetere la 13b, sempre nella versione breve, ai f. 82v-84r (vi è vergata da una mano più recente); presentare prima la 13b e poi la 13a; inserire

nel mezzo anche un nuovo testo, sempre sul digiuno, cioè un περὶ τῆς καθ'ἑκάστης τελείας λειτουργίας τῶν νηστειῶν (f. 66v, r. 9-68r, r. 5)[26].

14. f. 173r-175v + 178r-v

Michele III d'Anchialo, patriarca di Constantinopoli, *Epistula ad Paulum electum Callipoleos a Patriarcha Constantinopolitano missa*[27].

Testo lacunoso, mancando la porzione di p. 168, 23-169, 27 Cozza-Luzi εἶτα μεταβαίνουσι... προεμμιγῆναι ἅγιον.

L'ampia lacuna segnalata potrebbe essere dovuta alla caduta di un foglio. Numerose sono le omissioni di una o due parole e diversi i cambiamenti di parole o sintagmi, sicché sembra di aver di fronte una versione/redazione molto *sui generis*. L'impressione è confermata anche da due aggiunte molto ampie: (1) p. 167, r. 10 Cozza-Luzi invece di οὐκ ἐγώ, ἀλλ' οἱ τῆς ἐκκλησίας τρόφιμοι esibisce un testo di 14 righe ἔδει μηδ'ἀποκριθῆναί σοι, πρῶτα μὲν ὅτι περ... ὁπόσος καὶ οἷος ἐστὶν (f. 173r, 16-173v, 13); (2) p. 170, 33 Cozza-Luzi dopo παρὰ παιδὸς καθαροῦ καὶ νηστίμου κατασταλᾶται (κατασπᾶται *CCC* 486) ha un nuovo testo pari all'intero f. 178r ἢ καὶ ἐν τόπῳ ἁγίῳ καὶ συνήθει... ἐκεῖ κατάπτεται.

15. f. 178v-182v (fine del codice)

Pietro III, patriarca di Antiochia, *Epistula ad Dominicum Gradensem*[28].

Testo mutilo. Si ferma a p. 213, 27...πατέρες τὴν διὰ τοῦ ζυ[μίτον.

Tra le principali varianti: p. 210, 17 περιείχετο τῇ τιμίᾳ γραφῇ: περιεῖχε τε ἡ τιμία γραφὴ (f. 179v); p. 210, 24 ταῖς Ῥωμαικαῖς συνελεύσεσιν: τοῖς Ῥωμαικοῖς κελεύσεσιν (f. 180r); p. 210, 30-31 τὰ σὰ δέξασθαι γράμματα καὶ περὶ πίστεως ἐγγραμμάτως ὁμιλῆσαί: τὰ σὰ δέξασθαι ἐγγραμμάτως καὶ περὶ πίστεως διὰ γραμμάτων ὁμιλῆσαί (f. 180r); p. 211, 23-24 συναρμολογούμενον ἔθνεσι: συναρμολογουμένη αἰσθήσεσι (f. 181r); p. 212, 6 τῶν ἐθνῶν: τῶν χριστιανῶν (f. 181r); p. 213, 5-6 ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἐν τούτοις: καὶ ταῦτα μὲν ἐν τούτοις (f. 182r); p. 213, 10 ἐκκλησίαν: ἐξουσίαν (f. 182r); p. 213, 16 δεσποτικοῦ σώματος: αἵματος (f. 182v).

(26) Ved. i cataloghi: Omont, *Inventaire sommaire, cit.* n. 25, t. II, p. 28-29; Martini, Bassi, *Catalogus, cit.* n. 25, t. I, p. 370, 371, 451; Mioni, *Bibliothecae, cit.* n. 25, vol. I.1, p. 252, testi IX e X.

(27) A. I. Cozza-Luzi (ed.), *Novae Patrum Bibliothecae ab Ang. Card. Maio collectae*, t. X, Roma, 1905, p. 167-171; A. Apostolidis, *Il Typicon di S. Nicola di Casole secondo il codice Taur. gr. C III 17 (Introduzione, testo critico, indici)*, Bari, 1984, p. 289-291.

(28) C. Will, *Acta et scripta quae de controversiis Ecclesiae Graecae et Latinae saeculo undecimo...*, Leipzig-Marburg, 1861, p. 208-228.

4.1. Un codice pluritestuale semiorganizzato. Testi su temi «sensibili» nel mondo bizantino tra fine XI e XII sec.

Nella selezione e collocazione di questi testi si possono individuare quattro nuclei organizzativi, per altro in parte anche sovrapponibili.

– Il primo è l'insieme dei giambi sul giambo, del trattatello sul giambo e del poemetto in giambi di Eustazio di Iconio (testi 2a-2b-3: f. 94v-96v). I primi due testi potrebbero essere una sorta di guida pratica alla lettura del terzo o viceversa l'ultimo potrebbe essere un esempio concreto di poesia nel verso giambico subito prima illustrato[29].

– Il secondo è l'insieme di quattro epistole consecutive di uno stesso autore, Gregorio di Nissa (testi 4-5-6-7 = f. 97r-147r).

– Il terzo è l'insieme di quattro testi consecutivi dedicati tutti al tema del digiuno (testi 8-9-10-11: f. 147r-166v). E a questi quattro si devono affiancare anche il testo 13a (f. 168r-171v), che intende offrire una trattazione sistematica dei diversi tipi di digiuno legati al periodo della Pasqua, ed il testo 13b, che si sofferma sullo specifico problema del rapporto tra il digiuno e la liturgia dei «doni presantificati» (f. 171v + 176r-177v + 172r-173r).

– Il quarto nucleo, infine, è l'insieme dei tre testi consecutivi rispettivamente di Gregorio di Nissa, Dionigi e Pietro di Alessandria (testi 7-8-9: f. 132v-153r), nonché dei due scritti di Nicone (testi 10-11: f. 153r-166v), cui affiancare anche la lettera a Paolo di Gallipoli (testo 14: f. 173r-175v + 178r-v). Tutti questi, infatti, affrontano problemi specifici della vita quotidiana del fedele, ma soprattutto si segnalano per il loro carattere giuridico-legislativo, giacché, in ordine: i testi 7-8-9 sono tratti dalla «Collezione delle *Lettere canoniche* dei Padri della Chiesa», che è giunta a una forma ufficiale, ormai completa e stabile, nel XII sec.[30]; i testi 10-11 provengono da una di quelle opere di Nicone, che assunsero al rango di testi normativi nel XII sec. soprattutto in ambito monastico[31]; il testo 14, infine, è l'esito

(29) Alla nota 7 si è, però, già illustrata la possibilità che questi tre testi siano andati a riempire i fogli lasciati liberi di un fascicolo (il fasc. 12) forse in origine in chiusa di codice.

(30) Joannou, *Les canons des Pères grecs. Lettres canoniques…*, *cit.* n. 22, p. XIV-XVII.

(31) Sul tema del digiuno (specie quello agostano) e l'importanza delle due opere di Nicone, ved. almeno: V. Grumel, *Le jeûne de l'Assomption dans l'Église grecque. Étude historique*, in *Échos d'Orient*, 32, 1933, p. 171-179; J. Thomas, A. Constantinides Hero, G. Constable (ed.), *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving* Typika *and Testaments*, Washington, 2000, vol. I, p. 380, 382, 425 e vol. V, p. 1711-1712.

di una sollecitazione di chiarimenti da parte del vescovo Paolo al suo patriarca in Costantinopoli su questioni di dottrina e liturgia.

Insomma, se dal punto di vista codicologico il *CCC* 486 è costruito come un «codice pluritestuale monoblocco», alla luce del suo contenuto si può ora aggiungere anche che esso, se non già una «silloge erudita», è almeno un codice miscellaneo del tipo «semiorganizzato»[32]. E se la collezione delle *Lettere canoniche* dei testi 7-8-9, la figura di Nicone e quella di Paolo di Gallipoli riportano al periodo dalla seconda metà del XI in poi, nel selezionare i testi chi ha allestito il *CCC* 486 deve aver puntato su problemi «sensibili» nel mondo religioso e monastico bizantino appunto tra la fine del XI e lungo tutto il XII sec. Così, infatti, i due testi di Nicone – all'interno di una sorta dossier tematico sul digiuno dei testi 8-9-10 – provengono dal *Taktikon* che si data attorno al 1088 o a dopo il 1098 o, più in generale, all'ultima decade dell'XI sec. o ai primi anni del XII sec.[33]. Ed essi difendono la legittimità del digiuno agostano per l'Assunzione della Vergine, digiuno tanto controverso a Bisanzio che ancora ai tempi del patriarca Nicola III Grammatico (1084-1111) era quasi dimenticato. L'epistola a Paolo di Gallipoli, poi, viene datata al 1174 ed affronta un insieme di questioni scottanti per la comunità greca di Terra d'Otranto in epoca normanna, come quella della preparazione del pane sacro, della sua tri o quadripartizione, del rito dei «presantificati», questioni urgenti al punto che non solo vi ebbe un'immediata fortuna, ma comportò anche l'introduzione di usi costantinopolitani insoliti per il rito locale (ad es. la frazione quadripartita), per altro non senza resistenze e polemiche[34].

(32) Per le definizioni di «silloge erudita» e di codice miscellaneo «semiorganizzato», ved. MANIACI, *Il codice greco 'non unitario'*, *cit.* n. 8, p. 83-86.

(33) Per queste date, ved. almeno J. NASRALLAH, *Un auteur antiochien du XIe siècle: Nicon de la Montagne Noire (vers 1025-début du XIIe s.)*, in *Proche Orient Chrétien*, 19, 1969, p. 156, e J. THOMAS *et alii* (ed.), *Byzantine Monastic Foundation Documents*, *cit.* n. 31, t. I, p. 378.

(34) Al riguardo, ved.: M. MANDALA, *La protesi della liturgia nel rito bizantino-greco*, con prefazione del Ch. P. N. BORGIA, Grottaferrata, 1935, p. 77-76, 101-102, 108-113, 123-126, 158, 172; A. JACOB, *La lettre épiscopale*, *cit.* n. 13, p. 148, 159-163; P. HOFFMANN, *Une lettre de Drosos d'Aradeo sur la fraction du pain (Athous Iviron 190, A.D. 1297/1298)*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neollenici*, 32-33, 1985-1986, p. 262-263; A. JACOB, *Gallipoli bizantina*, in A. DE BERNART (ed.), *Paesi e figure del vecchio Salento*, t. III, Galatina, 1989, p. 283-287.

4.2. Un codice pluritestuale con una miscellanea alle spalle: la sezione dei testi 7-12

Nel dar conto del contenuto del *CCC* 486 (ved. *supra*, § 3), a proposito del testo 11 si sono individuati come ulteriori codici il *Paris. gr.* 1370, datato al 1296-1297, l'*Ambr.* B 107 sup., del XII-XIII sec. ed il *Marc. gr.* III.2, del XII sec.[35]. Con questi tre codici, però, il *CCC* 486 condivide non uno, ma ben sei testi, come riassume la seguente tabella:

CCC 486	*Paris. gr.* 1370	*Ambr.* B 107 sup.	*Marc. gr.* III.2
testo 8	f. 33r-33v	f. 83r-85r, r. 1-23	f. 79r-81r
testo 9	f. 34r	f. 85r, r. 23-32	f. 81r
testo 7	f. 51r-54v	f. 110v-116r	f. 104r-109r
testo 10	f. 66r-66v	f. 152r-152v	f. 124r-124v
testo 11	f. 67r-69v	f. 153r-158v, r. 1-13	f. 124v-128v
testo 12	f. 69v-70r	f. 158v, r. 13ss.	f. 128v-129r

Come evidente, il *Paris. gr.* 1370, l'*Ambr.* B 107 sup. e il *Marc. gr.* III.2 presentano questi sei testi sempre nello stesso ordine 8-9-7-10-11-12 ed inoltre li distribuiscono sempre in tre gruppi (testi 8-9; testo 7; testi 10-11-12) separati dall'inserzione di altre opere. Rispetto a questi il *CCC* 486 cambia la posizione del testo 7, che sposta in testa, evidentemente per non rompere la precedente sequenza di opere di uno stesso autore (Gregorio di Nissa: testi 4-5-6 e appunto 7), ma – al pari degli altri tre – conserva la successione dei testi 8-9 e quella dei testi 10-11-12, come se costituissero anche per lui un dittico ed un trittico difficili da separare. A questo, poi, si deve aggiungere che il *CCC* 486 e gli altri tre codici ripetono tutti lo stesso errore di giustapposizione: nel titolo del testo 9 hanno un τοῦ αὐτοῦ, che renderebbe a torto questo testo un'opera di Dionigi e non di Pietro d'Alessandria.

(35) Per il testo 11 si è indicato anche il *Londin. BL, Add.* 28822 del XIII sec. Questo manoscritto con il *CCC* 486 condivide oggi solo i testi 10 ed 11. Tuttavia, per quanto mutilo (si ferma già al f. 43v) e lacunoso (ad es. il testo 11 vi compare incompleto all'interno e alla fine), trasmette trentaquattro testi e questi si ritrovano tutti e in gruppi con il medesimo ordine anche nei citati *Paris. gr.* 1370, *Ambr.* B 107 sup. e *Marc. gr.* III.2 (inclusa la lettera del prete Giovanni a Leone di Reggio e la risposta di quest'ultimo, su cui ved. *infra*). Quindi, è forse da ricondurre alla stessa miscellanea rispecchiata dagli altri tre.

Insomma, sembra come se chi ha allestito il *CCC* 486 – quanto meno per la sezione 7-12 – avesse avuto a disposizione testi già organizzati ed ordinati, ordine ed organizzazione che egli ha potuto adeguare (ved. il testo 7), ma anche rispettare (ved. il testo 8-9 e testi 10-11-12) a seconda delle esigenze della propria raccolta. Probabilmente, allora, questo aiuto è consistito nell'avere avuto a disposizione una miscellanea già costituita, e questa non può essere che quella rispecchiata proprio dai *Paris. gr.* 1370, *Ambr.* B 107 sup. e *Marc. gr.* III.2. A tal riguardo sono decisivi, per un verso, il confronto tra le descrizioni catalografiche cui già si è rinviato[36], e per l'altro il riscontro di queste descrizioni con il catalogo ragionato e le tabelle comparative offerte da Beneševič[37], che prese in considerazione undici codici di miscellanee canonico-giuridiche. Per questa via, infatti, si constata facilmente che ognuno dei tre codici qui in questione è una miscellanea con una certa organizzazione interna per temi e pur sempre un'organizzazione identica quanto a testi e loro ordine (canoni degli apostoli e dei concili, lettere o opuscoli canonici, norme sul matrimonio, testi giuridici vari). Ma soprattutto si constata che essi hanno amplissime sequenze di testi in comune tra di loro come pure con tutti gli altri otto codici considerati da Beneševič (ad es. i testi 8-9-7 del *CCC* 486), ed inoltre testi o sequenze di testi che condividono tre il loro solo questi tre manoscritti (ad es. proprio i testi 10-11-12 che ha anche il *CCC* 486).

4.3.1. Legami con l'Italia Meridionale: i testi 7-12

L'importanza dei legami di contenuto del *CCC* 486 con i *Paris. gr.* 1370, *Ambr.* B 107 sup. e *Marc. gr.* III.2 non si ferma solo a questo. Di essi e, quindi, anche della miscellanea da loro rispecchiata, infatti, colpisce un altro dato, sul quale qui non si è ancora richiamata l'at-

(36) Ved. *supra* § 3, testo 11 n. 25.

(37) Ved. V. Benesevic, *Sinagogá v 50 titulov*, *cit.* n. 25, p. 33-68 e 68-69. Per quel che qui interessa, a correzione od integrazione di quanto è riportato nei rispettivi cataloghi, Beneševič documenta: (1) che l'*Ambr.* B 107 sup. contiene 58 testi, il *Marc. gr.* III.2 ne ha 77 ed il *Paris. gr.* 1370 ne ha 74, una quantità differente frutto di scelte del redattore di ognuno dei codici, ma più spesso di perdite di fogli o di lacune testuali (ad es. per il *Paris. gr.* 1370); (2) che questi tre codici presentano ampie sequenze di testi in comune tra di loro, posti anche nello stesso ordine, ad es., in base alla numerazione di Beneševič, i primi 30 testi consecutivi ovvero i testi 1-15 + 19 + 21-27 + 29 + 30B oppure i 16 testi consecutivi dal 56-70; (3) che essi più di una volta conservano testi (ad es. quelli ai nr. 2, 51, 70-72), che mancano negli altri otto manoscritti, e tra questi – come detto – i testi 10-11-12 del *CCC* 486, che Beneševič riporta ai nr. 69a-69b-70.

tenzione. Essi sono tutti manoscritti localizzati o localizzabili in Italia Meridionale, nello specifico in Calabria oppure in Terra d'Otranto.

In particolare, il *Paris. gr.* 1370 è stato annoverato tra quelli in scrittura otrantina di fine XIII sec. già nel 1974 da Jacob, anche se successivamente Astruc ha preferito una localizzazione genericamente in Italia Meridionale[38]. L'*Ambr.* B 107 sup. è stato ricondotto nel 2004, da Lucà, allo stile della minuscola otrantina rettangolare nella sua stilizzazione classica del XII[39]. Il *Marc. gr.* III.2 era stato localizzato in Italia Meridionale già da Mioni, nel suo catalogo, ma Cavallo lo ritiene *apertis verbis* di probabile origine otrantina[40]. E se i tre codici in questione sono localizzati in Italia Meridionale su basi paleografiche o codicologiche, questa loro localizzazione è rafforzata anche dal fatto che tutti e tre conservano la lettera del presbitero Giovanni a Leone vescovo di Reggio Calabria sul tema del matrimonio dei chierici, accompagnata dalla risposta dello stesso Leone[41]. Come dire che nella loro miscellanea, di cui facevano parte anche i testi 7-12 del *CCC* 486, i tre manoscritti hanno aggiunto testi prodotti proprio in Calabria, ovvero testi che rispondevano di più alle esigenze liturgiche e dottrinarie di questa area od al più di quelle vicine come la Terra d'Otranto.

Evidentemente, quindi, la miscellanea di tipo canonico-giuridico messa a frutto del *CCC* 486 deve esser stata, essa stessa, se non approntata nell'Italia Meridionale, almeno fattavi circolare in modo

(38) Per il *Paris. gr.* 1370 in l'Italia Meridionale, ved. da ultimo la rassegna di D. ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni*, in M. SPEDICATO (ed.), *Tracce di storia. Studi in onore di Oronzo Mazzotta*, Galatina 2005, p. 56. In specifico, ved.: A. JACOB, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in J. BOMPAIRE, J. IRIGOIN (éd.), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international. Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris, 1977, p. 281; Ch. ASTRUC, *Une collection canonique*, *cit.* n. 25, p. 37, 42-43 e 47.

(39) Per l'*Ambr.* B 107 sup. in l'Italia Meridionale, ved. da ultimo la rassegna di ARNESANO, *Il repertorio*, *cit.* n. 38, p. 47. In specifico, ved.: S. LUCÀ, *L'apporto dell'Italia Meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in C. M. MAZZUCCHI, C. PASINI (ed.), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno, Milano 5-6 giugno 2003*, Milano, 2004, p. 206.

(40) Per la bibliografia sul *Marc. gr.* III.2 in Italia Meridionale, ved. in ultimo D. ARNESANO, *Il repertorio*, *cit.* n. 38, p. 61. In specifico, ved.: MIONI, *Bibliothecae*, *cit.* n. 25, vol. I.2, p. 138; G. CAVALLO, *La circolazione dei testi giuridici in lingua greca nel Mezzogiorno medievale*, in M. BELLOMO (ed.), *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, vol. II, Catania, 1987, p. 105.

(41) Questa lettera del XIII sec. è nel *Paris. gr.* 1370, f. 64v e sg., nell'*Ambr.* B 107 sup., f. 123v, r. 14-33 e nel *Marc. gr.* III.2, f. 118r-v. Su di essa, ved. S. LUCÀ, *Il Lessico dello Pseudo-Cirillo (redazione V_1): da Rossanno a Messina*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neollenici*, 41, 1994, p. 68 n. 83. Per la sua edizione, ved. *Patrologia Graeca*, vol. 120, col. 177-180.

privilegiato, pronta anche ad adeguarsi, nella selezione dei testi, alle richieste di questa specifica area.

4.3.2. Legami con l'Italia Meridionale: i testi 13a-13b-14

Questa possibile connessione con l'Italia Meridionale per il *CCC* 486 trova una sua ulteriore e forte conferma sulla base di quanto si può osservare a proposito della tradizione dei testi 13a-13b e 14, cui finora non si è ancora fatto riferimento.

Per quanto riguarda i testi 13a-13b, infatti, gli altri codici ad oggi noti cui si è già potuto rinviare[42], sono – al pari di quanto visto per la miscellanea dei testi 7-12 – tutti manoscritti localizzati o localizzabili oppure almeno circolanti in Italia Meridionale. L'*Ambr.* F 10 sup., infatti, venne acquistato a Cutrofiano (Lecce) nel 1606 e l'*Ambr.* G 8 sup. venne copiato da Andrea di Brindisi nel 1286[43]. Il *Paris. gr.* 1371 è un codice celebre per le opere e gli autografi di Nicola-Nettario di Otranto (tra gli altri, la lettera ai sacerdoti di Gioia del Colle sulla *Divina liturgia* ed i tetrastici sugli igumeni del monastero di Casole)[44]. Ed in fine il *Marc. gr.* II.85 è un palinsesto del xiv sec., che «per le caratteristiche della grafia e dell'ornato, unite alla rozzezza della lavorazione della pergamena» – scrive da ultimo Formentin – rientra «nell'ambito dello stile di terra d'Otranto»[45].

Per quanto riguarda, poi, il testo 14, la sua tradizione manoscritta – in base alle ricerche di A. Jacob – risulta ad oggi pressoché solo salentina[46]. Ed in essa – ad es. – si trovano i codici *Taur.* C III 17 e *Vatic. Barb. gr.* 350, celebri testimoni del *typikon* del monastero di Casole e vergati il primo nella scrittura otrantina rettangolare ed il

(42) Ved. *supra* § 3, testo 13a+13b.

(43) Su questi due manoscritti ambrosiani in Italia Meridionale o in Terra d'Otranto, ved. da ultimo D. Arnesano, *Il repertorio*, *cit.* n. 38, p. 49, e *La minuscola 'barocca'. Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli xiii e xiv*, Galatina, 2008, rispettivamente p. 69 e 101-102, ms. nr. 104 e p. 31-32, 39, 49-50, 102 ms. nr. 108.

(44) Per il *Paris. gr.* 1371 in Italia Meridionale o Terra d'Otranto, ved. la rassegna di D. Arnesano, *Il repertorio*, *cit.* n. 38, p. 56.

(45) Per il *Marc. gr.* II.85 in Terra d'Otranto, ved. la rassegna di Arnesano, *Il repertorio*, *cit.* n. 38, p. 61 e *La minuscola 'barocca'*, *cit.* n. 43, p. 44 e 118, ms. nr. 163. In specifico, ved. M. Formentin, *I palinsesti greci della Biblioteca Nazionale Marciana e della Capitolare di Verona*, in *Δίπτυχα*, 2, 1980-1981, p. 176.

(46) Ved. A. Jacob, *Un opuscule didactique otrantais sur la liturgie eucharistique. L'adaptation en vers faussement attribuée à Psellos de la «Protheoria» de Nicolas d'Andida*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 14-16, 1977-1979, p. 165-166; *La lettre épiscopale*, *cit.* n. 13, p. 146-149.

secondo da Ieroteo monaco di Casole[47]. Ma occorre rimarcare un altro dato. Il testo 14 è pur sempre un testo nato in risposta alla lettera di un Paolo, ormai già vescovo di Gallipoli in provincia di Lecce; e soprattutto questo testo – come si è tenuto già a segnalare sopra – rispondeva a questioni liturgiche particolarmente vive in Terra d'Otranto, ma in genere per la comunità greco-ortodossa dell'Italia Meridionale, tanto che – segnalava Jacob – la trascrizione della lettera all'interno del *typikon* di Casole fu pressoché istantanea e le sue indicazioni liturgiche risultarono incorporate nel rituale eucaristico salentino già 3 anni dopo, nel 1177[48].

5. Una conclusione e una nuova prospettiva di ricerca

In conclusione, il *CCC* 486 è un codice miscellaneo al più degli inizi (primo quarto) del XIII sec., realizzato con una certa cura nella *mise en page*, ma una cura non inferiore anche nella selezione ed organizzazione dei suoi testi, al punto che è ragionevole ritenere che quest'opera di selezione/organizzazione non sia del tutto casuale, ma riconducibile ad una miscellanea già costituita e opportunamente messa a frutto.

Il *CCC* 486 non presenta elementi materiali, codicologici o paleografici, che lo riconducano a una precisa area geografica. Però, all'Italia Meridionale lo riconducono probabilmente i testi 13a e 13b, e sicuramente il testo 14. I testi 13a e 13b, infatti, sono presenti in una tradizione manoscritta ad oggi esclusivamente di quest'area, mentre il testo 14 non solo è tradito in manoscritti salentini, ma è anche nato in risposta a questioni dottrinario-liturgiche specifiche della Terra d'Otranto. All'Italia Meridionale – e forse di nuovo proprio nella Terra d'Otranto bizantina – lo riconduce anche la miscellanea che – come si è detto – è possibile ipotizzare alle spalle del *CCC* 486. I testi e le sequenze di testi 7, 8-9 e 10-11-12 del *CCC* 486 sono, infatti, in comune con manoscritti collocati in Italia Meridionale o

(47) Sul *Taur.* C.III.17, il *Barb. gr.* 350 e il monastero idruntino di Casole, ved. la rassegna di Arnesano, *Il repertorio*, *cit.* n. 38, rispettivamente p. 31 e 61. Sul *Barb. gr.* 350, ved. anche Arnesano, *La minuscola*, *cit.* n. 43, p. 14, 30, 75-76 e ms. nr. 7. Mentre, sul *Taur.* C.III.17 più recente D. Arnesano, *Gli* epitimia *di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del* dossier *di Casole*, in *Byzantion*, 80, 2010, p. 9-37, nonché l'aggiornamento bibliografico di D. Arnesano, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto. Recenti scoperte e attribuzioni (2005-2008)*, in D. Galadza, N. Glibetic, G. Radle (ed.), *Toxotes. Studies for Stefano Parenti*, Grottaferrata, 2010, p. 85-87.

(48) Ved. A. Jacob, *La lettre épiscopale*, *cit.* n. 13, p. 160-161. Per la bibliografia, ved. *supra*, nota 34.

nel Salento, come il *Paris. gr.* 1370, l'*Ambr.* B 107 sup. ed il *Marc. gr.* III.2. E per di più – all'interno della miscellanea rispecchiata da questi ultimi e dagli altri otto codici studiati da Benešević – i testi e la sequenza 10-11-12 sono in comune solo con il *CCC* 486 ed i tre codici appena ricordati.

Come evidente, lo studio sui testi inediti e su quelli cronologicamente più recenti non ha solo permesso di ricostruirne lo stato di trasmissione nel *CCC* 486, ma ha anche permesso, per un verso, di collocare meglio la tradizione cui ricondurre questo manoscritto e, per l'altro, di aprire la nuova prospettiva di ricerca riguardo alla nascita o almeno alla presenza di miscellanee di testi canonico-giuridici in Italia Meridionale, destinate a circolarvi con una certa fortuna. Ma si tratta di una ricerca ancora da fare[49].

Saulo Delle Donne
Università del Salento (Lecce-Italy)

(49) Per una discussione, limitata alle miscellanee di testi grammaticali, retorici o medici in Italia Meridionale, ma con importanti riflessioni di metodo, nonchè bibliografia utile, ved. da ultimo S. Lucà, *Testi medici e tecnico-scientifici del mezzogiorno greco*, in G. De Gregorio, M. Galante (ed.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e riflessioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti. Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009*, Spoleto, 2012, p. 551-605.